

---

---

## SALITA AL MONTE AMARO



*In primo piano Cima Pomilio, sullo sfondo il Monte Amaro*

C'era stato un rinvio la scorsa estate, era rimasta in sospeso un'escursione, era stata lanciata una sfida ... L'ascensione al Monte Amaro sul gruppo della Majella. Forti dell'esperienza acquisita nel precedente tentativo Gigi D'Agostini ed io il 26 luglio ci avviammo di buon'ora per portarci al punto di partenza.

Una piccola sosta a Fara Filiorum Petri, simpatico paese in provincia di Chieti dal nome originale dove, con meraviglia, alle sei del mattino troviamo aperto un bar: la loquace proprietaria ci ristora con tanta cordialità.

Superato Pretoro, paesino da prespio abbarbicato alla pendice montana, ci inerpicchiamo su per Passo Lanciano sino alla Maielletta raggiungendo alle sette il parcheggio a q. 2040, al termine della strada.

L'escursione prevede, in andata e ritorno, oltre dieci ore di cammino per cui carichiamo gli zaini in spalla e di buon passo ci avviamo sul sentiero n. 1 lasciando sulla destra il Blockhaus.

Superato Monte Cavallo affrontiamo la prima salita impegnativa prima su un ghiaione interminabile che serpeggia fra pini mughi e poi sul "prato-

ne", la rara pendice verde del sistema montagnoso con una forte pendenza.

Scopriamo sulla sinistra il Bivacco Fusco e il prospiciente anfiteatro delle Murelle, raggiungendo infine il Monte Focalone a quota 2.676 verso le ore 9.

Il tempo è splendido; dominiamo sulla destra la Val Pescara solcata dal fiume omonimo che gli antichi romani denominavano Aternum, il fiume che divideva la provincia abruzzese in "Citeriore ed Ulteriore"; a sinistra è visibile il cupolone del Monte Acquaviva (la seconda cima della Majella con i suoi 2.737 m. di altezza), mentre a Sud-Ovest la vetta del Monte Amaro sembra vicinissima con il suo fianco dirupato.

Procediamo verso quest'ultima, su una pietraia uniforme, senza segni di sentiero all'infuori di radi ometti di pietra ... Data la quota ci illudiamo di aver superato le maggiori difficoltà, ma avremo modo di ricrederci!

Avanziamo sotto un sole martellante scendendo per oltre 100 metri di quota, risaliamo alla Cima Pomilio 2.636 m, quindi nuova discesa per poi proseguire a mezza costa su un sentiero difficoltoso, non bene individuabile in caso di scarsa visibilità data l'assenza di segnali tinteggiati, fino a raggiungere i "Tre Portoni", il nome dato alla sella per le tre valli che da essa si dipartono in direzione Nord e Sud.

Sulla sinistra è visibile il Rifugio Manzini, posizionato in Val Cannella sotto la parete del Monte Amaro, mentre in basso attirati dal tintinnio di campanacci scorgiamo un gregge al pascolo nel fondovalle. Ci interroghiamo di cosa possano nutrirsi gli animali in quel territorio così spoglio e brullo, apparentemente senza vegetazione! Ripensando però al fenomeno della

transumanza degli armenti che per secoli è avvenuta dall'Abruzzo alle pianure pugliesi e viceversa tramite i "Tratturi Regi", autentiche autostrade verdi larghe circa 110 metri che partivano proprio da questi monti, ne deduciamo che quei rari fili d'erba che appaiono fra le pietraie sono sufficienti a sostenere le greggi.

Incontriamo cinque ragazzi che, sorpresi sul Monte Amaro dall'improvvisa nevicata dei giorni precedenti, sono stati costretti a pernottare due notti al bivacco Pelino in attesa che il tempo migliorasse.

Si continua in saliscendi pietrosi che mettono a dura prova la nostra resistenza sino a superare con qualche difficoltà una selletta che ci immette in un largo pianoro, sempre sassoso, aspro, inospitale. Ormai siamo in cammino da 4 ore e mezza.

Seguendo gli ometti di pietra ci innalziamo di circa 50 metri e ci troviamo di fronte al Monte Amaro, maestoso ed impervio. Sembra vicinissimo, ma ne siamo separati da un'ampio vallone inciso da fenomeni carsici!

Nuova discesa sino ad intersecare il sentiero n. 8 che sale dal Rifugio Manzini e da Fara S. Martino tramite la Val Cannella. Affrontiamo l'ultima salita e alla fine, alle 12,30, raggiungiamo q. 2.795 m. sulla vetta del Monte Amaro, nome quanto mai appropriato!

Panorama maestoso, lo sguardo non è limitato da nessun ostacolo. A Nord domina il Gran Sasso mentre a sinistra siamo fronteggiati dalla Montagna del Morrone sulle cui pendici sorge il monastero che ospitò Celestino V, il Papa del "gran rifiuto". Nella sottostante Valle Peligna si scorge Sulmona e quindi Campo di Giove; a Sud l'alta Valle di Femmina Morta si di-

stende sconfinata ed assoluta mentre ad Est, oltre i massicci dei Monti Focalone e Acquaviva, si intravede l'Adriatico.

Sostiamo al Bivacco Pelino, un'ampia struttura metallica, in compagnia di una piccola comitiva di giovani che vi è giunta per pernottarvi.

Sotto un sole sfavillante che brucia i sassi e rende il luogo simile ad una graticola ci rifocilliamo recuperando un po' le forze. Foto ricordo e dopo circa mezz'ora riprendiamo la via del ritorno. Da parte del gruppo che resta al bivacco notiamo una certa meraviglia nell'apprendere che non sostiamo per la notte.

Comprenderemo dopo il perchè!..

Percorriamo a ritroso i vari saliscendi pietrosi: dovremmo avanzare più speditamente che nell'andata, ma non è così in quanto le nostre gambe risentono delle 5 ore e mezza di marcia già effettuata. Verso le 16,30 incontriamo un gruppetto composto da uomo, donna, ragazzina e bimbo di sette otto anni che avanza verso i Tre Portoni: restiamo stupiti di vederli andare avanti a quell'ora, lontani dalla partenza e dalla meta.

Proseguendo ci assale il rimorso di non averli interpellati sulle loro intenzioni, non essendo equipaggiati per passare la notte in montagna e ci auguriamo che abbiano il buon senso di tornare indietro. Vana speranza: a sera una TV locale dà l'annuncio che una famiglia risulta dispersa sulla Majella non essendo rientrata al campeggio di Passo Lanciano ... Sono loro! (Scattato l'allarme verranno ritrovati infreddoliti nella nottata dal Soccorso Alpino intervenuto con un elicottero).

Ripercorso l'interminabile primo tratto, la risalita del Focalone è stre-

mante e la successiva discesa al Monte Cavallo esaurisce le nostre forze. Nelle vicinanze del Bivacco Fusco notiamo un gruppo di persone stranamente chinate sul suolo: si tratta di botanici tedeschi che studiano, annotano e fotografano la rara e bella flora locale che spunta sui radi cuscini d'erba.

Facendo appello alle forze residue, dopo cinque ore di cammino per il ritorno, alle ore 18 raggiungiamo il piazzale di partenza. Ora comprendiamo lo stupore degli escursionisti rimasti al bivacco del Monte Amaro!

Siamo sfiniti sì ma soddisfatti ...  
Per la Majella!

**Pietro Marini**



*Marini e D'Agostini sul M. Amaro, sullo sfondo il Bivacco Pelino*